

UNA LETTERA DI HENRI POINCARÉ AL QUOTIDIANO

“LE TEMPS” *)

SUL IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI MATEMATICI.

Lunedì 6 aprile si è aperto a Roma il IV Congresso Internazionale dei matematici, che riunisce gli scienziati più qualificati dei diversi paesi nello studio della Matematica. La Francia vi era rappresentata da quattro membri dell'*Istituto* et da parecchi professori della *Sorbona* e delle Università di provincia. Tra i membri dell'*Istituto* si trovava HENRI POINCARÉ, dell'*Académie française* e dell'*Académie des sciences*. *Le Temps* ha chiesto al grande accademico di voler dare, con la sua grande autorità scientifica così giustamente apprezzata, ai nostri lettori un resoconto d'insieme dei lavori del Congresso. È questo resoconto che si leggerà qui di seguito.

Signor Direttore,

Le avevo promesso di inviarle qualche notizia sul quarto Congresso dei matematici che si è appena concluso a Roma. Sfortunatamente, potrò tener fede alla mia promessa solo in modo parziale perché sono stato inchiodato a letto in albergo per una gran parte del congresso a causa di una malattia. Non ho potuto nemmeno leggere la conferenza che avevo preparato e che è stata letta da Darboux.

Sono stato tuttavia sempre informato di quanto accadeva grazie ai numerosi congressisti alloggiati nel mio stesso albergo, ed è grazie a detta circostanza che oggi posso mantenere la parola data

Il numero dei partecipanti è stato più alto dei precedenti Congressi¹; ciò si deve senza dubbio all'attrattiva esercitata dalla Città Eterna, ma non è questa la sola ragione, perché i Congressi sono stati via via sempre più partecipati e questa è una prova del loro successo.

La Francia era brillantemente rappresentata da quattro membri dell'*Istituto*, parecchi professori della *Sorbona* e di università di provincia. C'erano anche rappresentanti molto distinti della scienza tedesca, benché sfortunatamente mancassero i maestri dell'Università di Berlino. Analogamente, due dei professori di Goettingen, Klein e Hilbert, che sono unanimemente ritenuti come due dei matematici più importanti della nostra epoca, dopo aver fatto sperare la loro presenza e avere anche annunziato una loro conferenza sono stati trattenuti in Germania per diverse ragioni².

Nessuna nazionalità era peraltro assente; l'Inghilterra ci aveva inviato sir George Darwin, figlio del celebre naturalista e che, se questo nome non fosse già illustre da sé, lo avrebbe reso celebre con i suoi lavori sulle maree e sull'origine del sistema solare.

L'America era rappresentata dall'illustre astronomo Newcomb, membro estero dell'*Istituto* di Francia; la Svezia, da Mittag-Leffler, già ben noto ai lettori del *Temps*, e l'Olanda da Lorentz, al quale dobbiamo una nuova teoria dell'elettricità e della materia.

Va da sé che l'Italia avesse la rappresentanza più numerosa e più brillante. Ormai da trent'anni, il movimento matematico italiano è molto intenso, sia a Roma sia in altre

*) N° 17102 (martedì 21 aprile 1908). L'articolo fu riprodotto, con autorizzazione del direttore de *Le Temps*, nel *Supplemento ai Rend. Circ. Mat. Palermo*, vol. III (1908), 19-22 (Rubrica: "Varia").

¹ I partecipanti furono 535 e gli accompagnatori 165, per un totale di 700 persone.

² Castelnuovo, negli *Atti* del Congresso, scrive che Klein fu impedito da impegni e comunicò in anticipo l'assenza in modo da consentire che fosse consentita la sua sostituzione con van Dyck, mentre Hilbert fu impedito da una malattia improvvisa e non fu possibile organizzare la sostituzione.

Università di provincia: dovrei citare un gran numero di nomi che avranno un posto molto onorevole nella storia delle scienze, ma vedendoli riuniti a questo Congresso, ci si rende meglio conto di cosa sia stata l'attività della vita scientifica italiana.

Ho qualche esitazione a fare dei nomi, perché temo, anzi sono sicuro di dimenticarne qualcuno di importante. Non posso però ignorare Blaserna, presidente del Congresso, vice-presidente del Senato, un fisico che ha lavorato sulle questioni di acustica che hanno impegnato Helmholtz; né Volterra, il celebre analista; né Castelnuovo, Enriques e Severi, che hanno fatto fare un passo decisivo alla teoria delle superfici; né soprattutto Guccia che ha fatto bei lavori di Geometria e che ha fondato a Palermo una società matematica internazionale e una delle riviste matematiche più diffuse nel mondo intero.

L'accoglienza fatta agli ospiti stranieri è stata estremamente cordiale e gli organizzatori del Congresso hanno fatto il possibile per rendere piacevole il loro soggiorno a Roma, pur rispettando con discrezione la loro libertà.

Le sedute si tenevano nel palazzo Corsini, sede dell'Accademia dei Lincei; è un bel palazzo in Trastevere, sulla via della Lungara, con un museo di pittura e di scultura, e dei giardini dall'alto dei quali si ha una vista superba sulla città. Si avevano a disposizione numerose sale, vaste e confortevoli. L'unico inconveniente era dato dalla lontananza dal centro della città, ma vi si aveva provveduto con l'organizzazione di un servizio di *omnibus* automobilistici gratuito che, agli orari delle sedute, facevano la navetta tra Piazza Venezia e il palazzo Corsini.

La domenica 5, si tenne una riunione non ufficiale dei membri del Congresso nelle sale dell'Università di Roma, il cui rettore³ ci ha fatto gli onori di casa con una grazia perfetta. Lì, quelli che già si conoscevano si sono ritrovati e quelli che non si erano mai visti hanno iniziato a conoscersi, ciò che è in fondo il vero scopo dei Congressi.

L'indomani mattina, la seduta solenne d'inaugurazione ebbe luogo in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi. Il re era seduto ai piedi di una statua di Innocenzo X, sopra la quale si poteva vedere un arazzo in cui Romolo succhiava la sua lupa. Si aveva così l'immagine delle tre Rome sovrapposte. Il sindaco⁴, in una breve allocuzione, ha ricordato la storia di queste tre Rome, mostrando nello sviluppo della scienza moderna il coronamento di questa evoluzione secolare. Il ministro della Pubblica Istruzione⁵ diede il benvenuto ai congressisti e Volterra lesse un discorso

³ Era il matematico Alberto Tonelli (1849-1920), nato a Lucca e laureato a Pisa con Ulisse Dini con una tesi (1873) "Sul teorema di addizioni delle funzioni abeliane", poi pubblicata. Dal 1879 teneva la cattedra di Analisi algebrica all'Università di Roma, dove era stato preside della Facoltà di Scienze (dal 1898 al 1904) e rettore (dal 1905 al 1919).

⁴ Era Ernesto Nathan (1845-1921), sindaco di Roma dal novembre 1907 al dicembre 1913. Inglese di nascita, cosmopolita, mazziniano, massone dal 1887 e profondamente laico, Nathan fu il primo sindaco di Roma estraneo alla classe di proprietari terrieri (nobili e non) che aveva governato la città fino al 1907. Giunto a Roma a 25 anni, nel 1870, per lavorare come amministratore al mazziniano "La Roma del Popolo", si era dedicato presto alla politica, con impronta fortemente laica. Dal 1879 aveva aderito alla sinistra storica, nello schieramento di Francesco Crispi, e nel 1888 aveva ottenuto la cittadinanza italiana. Come sindaco, la sua amministrazione, durata fino al 1913, fu improntata ad un forte senso di etica pubblica (di dichiarata ispirazione mazziniana), ed ebbe come baricentro principalmente due questioni: lo sforzo di governare la gigantesca speculazione edilizia che si era aperta con il trasferimento della capitale a Roma (a lui si deve il primo piano regolatore della capitale, nel 1909), e un vasto piano d'istruzione per l'infanzia e il sostegno alla formazione professionale pensati e realizzati in chiave assolutamente laica.

⁵ Era Luigi Rava (1860-1938), insigne studioso, autore di numerosissime pubblicazioni di carattere storico (fu anche biografo di Luigi Carlo Farini), economico e letterario, avvocato, professore nelle Università di Bologna (di cui divenne libero docente a soli 23 anni), Siena e Pavia. Le sue materie di insegnamento erano filosofia del diritto, scienza delle finanze e diritto amministrativo. Le centinarie

interessante destinato a mostrare la continuità del movimento matematico italiano e come lo sviluppo attuale si ricollegli a Galilei e permetta di risalire per gradi insensibili fino a Cardano e Tartaglia⁶. Dopo questa cerimonia diverse persone ebbero l'onore di essere presentate al re.

Il pomeriggio ebbe luogo la proclamazione del premio della medaglia Guccia, un premio fondato per incoraggiare i progressi della geometria e assegnato da una giuria composta da Noether, Segre e da chi scrive, cioè da un tedesco, un italiano ed un francese. Il segreto era stato ben custodito e il premiando non aveva sospettato alcunché. Il premio è stato Severi, che ha fatto lo studio delle curve tracciate sulle superfici ed ha risolto questioni che avevano arrestato per molto tempo valenti geometri.

Le mattine erano destinate alle sedute di sezione e i pomeriggi alle sedute generali e alle conferenze. La maggior parte delle conferenze sono state lette in francese; tre di loro erano state peraltro affidate a professori francesi; quella di Darboux sulla geometria infinitesimale, quella di Picard sui rapporti tra analisi pura e fisica matematica e la mia sull'avvenire della matematica. Inoltre, lo svedese Mittag-Leffler, l'americano Newcomb e l'olandese Lorentz ci hanno usato la gentilezza di parlare in francese. Il primo ha trattato una questione di analisi pura, molto ardua, ma assai interessante per coloro che sono ben al corrente di questa disciplina⁷. Newcomb ha parlato dei progressi recenti della teoria della luna; malgrado questi progressi, che fanno di questa teoria una delle più perfette della scienza, il movimento di questo astro presenta piccole ineguaglianze che non si sono potute ancora spiegare. Lorentz ci ha spiegato perché i solidi riscaldati emettono luce. All'interno di questi solidi circolano in tutte le direzioni degli elettroni animati da velocità tanto più grandi quanto più il corpo è caldo. Arrivando alla superficie dei corpi, questi elettroni si riflettono, e questo brusco cambiamento di velocità scuote l'etere dove si producono vibrazioni luminose.

Abbiamo pure avuta una conferenza in inglese di Forsyth sulle equazioni alle derivate parziali del secondo ordine e un'altra in tedesco sull'Enciclopedia matematica. Questa conferenza era stata scritta da Klein, che ha organizzato tale opera monumentale e utile, ma in assenza di Klein, la conferenza fu letta da Walther van Dyck⁸. Aggiungerò solo che quest'opera, che deve abbracciare tutte le parti della matematica, non avrà solo una edizione tedesca. I volumi sono man mano tradotti in francese, sotto la direzione di Molk, professore all'Università di Nancy, e nell'edizione francese si troveranno numerose aggiunte.

Per quanto riguarda il lavoro delle sezioni, mi limiterò a segnalare la risoluzione dell'equazione di 6° grado da parte di Gordan, e alcune discussioni sull'infinito e sul continuo matematico⁹.

leggi che portano il suo nome (del 1905 e del 1908) a tutela dei boschi (che permisero la conservazione delle pinete ravennati) costituirono un precedente significativo per la legge di tutela delle antichità e delle belle arti del 1909.

⁶ "Le matematiche in Italia nella seconda metà del secolo XIX".

⁷ Il titolo della conferenza è il seguente: "Sur la représentation arithmétique des fonctions analytiques générales d'une variable complexe".

⁸ [Nota di Poincaré posteriore all'uscita dell'articolo sul "Temps"]: «Ho appreso che Klein non aveva avuto il tempo di redigere la comunicazione che si proponeva di fare. La conferenza che è stata letta al Congresso è dunque interamente opera personale di van Dyck».

⁹ Poincaré fa riferimento agli interventi di Zermelo, Borel, Riesz e Frizell della riunione della Sezione I ("Aritmetica e Analisi") della mattina di lunedì 7 aprile e forse anche a quelli di Simon e Bernstein della Sezione IV ("Questioni filosofiche, storiche e didattiche").

Aggiungo che i congressisti non sono stati interamente assorbiti dai loro lavori matematici, ciò che sarebbe stato fastidioso non solo per loro, ma soprattutto per le numerose signore che li accompagnavano. Era stato organizzato un certo programma sociale che prevedeva una visita al Palatino, l'illuminazione del Campidoglio, e un concerto¹⁰ che ci ha svelato che gli italiani sono come i francesi dilaniati dalla *querelle* tra debussysti e antidebussysti, e infine ieri, domenica (12 aprile), ha avuto luogo una escursione a Tivoli e alla villa di Adriano¹¹.

Se solo il tempo fosse stato meno spiacevole, non ci sarebbe stata alcuna ombra sull'intero svolgimento del Congresso, ma in ogni caso i congressisti conserveranno un ricordo eccellente del loro soggiorno romano e dell'accoglienza ricevuta.

¹⁰ Il concerto, diretto dal Maestro Luigi Mancinelli (1848-1921), si tenne nell'antico "Anfiteatro Correa" (edificato sui resti del Mausoleo di Augusto in Campo Marzio), che nel corso degli anni aveva mutato il suo nome in "Teatro Umberto I" prima, e "Teatro Augusteo" poi. Proprio nel 1908, grazie all'interessamento dell'Accademia di Santa Cecilia, era stato sottoposto a un'intensa opera di ristrutturazione e rifacimenti e destinato a struttura per concerti. Col nuovo nome di Teatro Augusteo, era stato inaugurato il 16 febbraio. Fu abbattuto nel 1939 "in omaggio alla romanità" del sito! «I Congressisti – annota Castelnuovo negli "Atti" – occupavano parecchi palchi e quasi tutte le poltrone di platea. Durante la serata, alcuni fra i più illustri scienziati esteri qui presenti furono cordialmente intrattenuti, nel palco del Municipio, da S. E. RAVA e dal Sindaco di Roma, sig. NATHAN».

¹¹ Riportiamo il resoconto di Castelnuovo negli Atti del Congresso: «Quest'ultimo giorno [12 aprile] era dedicato alla escursione a Tivoli, alla quale, fra Congressisti ed invitati, parteciparono circa 600 persone. Due treni speciali della linea tramviaria Roma-Tivoli trasportarono gli escursionisti alla stazione di Villa Adriana, dove numerose carrozze erano pronte per portarli fin dentro la Villa imperiale. Visitate quelle grandiose rovine, entro la sala dei Filosofi venne offerto un rinfresco dal Municipio di Tivoli (...). Ripreso il viaggio col treno fino a Tivoli, ivi nel *Restaurant des Cascades* ebbe luogo il banchetto, al termine del quale furono, in varie lingue, pronunciati diversi brindisi, tutti accolti con calorosi applausi. Dopo il banchetto, i Congressisti si divisero per visitare Villa Gregoriana colle pittoresche cascatelle, e la magnifica Villa d'Este, della quale l'Arciduca Ferdinando d'Austria aveva cortesemente concesso il libero ingresso. Con diversi treni speciali ebbe luogo il ritorno a Roma».